



Gruppo di due coniugi, Musei vaticani, Roma

Terminato il rito, la ragazza con fuso e conocchia con ai lati due fanciulli si avviava a casa dello sposo. Ma in avanscoperta era inviato un fanciullo con una fiaccola di biancospino, che aveva il compito di accendere il focolare. Ma... non è finita ancora. Giunta la sposa davanti alla casa ne adornava la soglia con bende di lana e la ungeva... con grasso di maiale e olio. A questo punto il marito finalmente apriva bocca e le chiedeva il nome e lei rispondeva con la frase famosissima giunta fino a noi: "tu Caius ego Caia".

Lettori miei, pensate che al putiferio si mettesse un punto? Nooo, continuava... Gli invitati prendevano in braccio la sposa (tutto quel grasso poteva essere fatale?) e la portavano oltre la soglia di casa. La *pronuba*, da ultimo, faceva sedere la sposa sul letto matrimoniale posto di fronte alla porta e diceva le preghiere di rito e finalmente gli sposi potevano andare a letto in santa pace... Non sorridete, miei sornioni lettori, da che mondo è mondo la prima notte di nozze...

Il giorno successivo la nuova padrona di casa faceva le offerte agli dei tutelari della casa e agli antenati e *dulcis in fundo* riceveva doni dal marito. Gli sposi, se sopravvissuti a tutta la ritualità, banchettavano, infine, con pochi... intimi.

Care lettrici, non vi lamentate se il vostro matrimonio con relativi preparativi a suo tempo vi stressò, pensate ai Romani e vi consolerete. D'altra parte la tradizione ci deriva da loro! un po' edulcorata dai riti religiosi la cui simbologia, però, più o meno è la stessa. D'altra parte con l'avvento della religione cristiana essa si mantenne più o meno inalterata.

Allora, mentre parliamo delle donne, andiamo a vedere altri particolari, ma sempre muovendoci tra quelle di alto rango.

Esaminiamo i viaggi.

In periodo repubblicano difficilmente le donne viaggiavano al di fuori del territorio romano. Con l'estendersi dei confini la cosa diventò comune, anche perché nelle province le donne, mogli di uomini

potenti, godevano di maggiore libertà rispetto a Roma. Tra l'altro, se rimanevano in città erano sottoposte a una specie di vedovanza, essendo le campagne militari molto lunghe. Il territorio, infatti, era immenso dall'Asia Minore al mar Baltico, dall'Africa alla Spagna, quindi le signore *tutte stelle* preferivano seguire gli illustri consorti, ma, in ogni caso, una volta a destinazione erano escluse dalla politica.

Cosa rimaneva loro? Le trame e i raggiri. Marziale e Giovenale, che talvolta abbiamo citato, due vere e proprie malelingue, affermano che queste *dame* approfittavano della posizione "per scroccare i denari dei provinciali". Le cerimonie religiose e il codazzo di feste erano un buon pretesto per mettersi in mostra, prima tra tutte la celebrazione dei misteri di Eleusi, ma non mancavano gite salutistiche dai guaritori del tempo: Esculapio, Isis, Serapis presso i cui templi si erano costruiti stabilimenti terapeutici e climatici. Infine, prescrizione immarcescibile, il cambiamento d'aria per le malattie di petto. E dove? Magari in Egitto, in Sicilia, non mancavano certo ai Romani territori di sogno.

E come si muovevano le *bellefigliemadadorè*? Con ogni *confort*: vasellame d'oro e d'argento, una parte del mobilio e la famosa Poppea, addirittura, con cinquecento asine, secondo quanto narra la leggenda, per fare il celebre bagno col loro latte. Il lusso in ogni viaggio la faceva da padrone: schiavi con livree cangianti, gualdrappe ricamate, la bellezza stratosferica dei carri, lettighe con all'interno comodi sofà portatili circondati da piccole colonne, da cui pendevano delle tendine che nascondevano il volto della bella e aumentavano la curiosità di sapere chi vi fosse dentro.

Ritratto di Agrippina Maggiore con i capelli secondo la moda ellenistica

